

Associazione Sextio

Per la preistoria, la protostoria
e la civiltà di Saracena e del
territorio dell'Alto Sybaris



Saracena Archeologia nella Valle del Garga



Sede: Via Stanislao Lamenza – 87010 Saracena (CS)
Tel. 0981.34284
E-Mail: sextio@libero.it

LUGLIO 2008

L'Associazione Sextio

Nel settembre del 1997 viene costituita da parte di un gruppo di residenti e non del territorio dell'Alto Sybaris l'associazione, senza fini di lucro, **Sextio** per il recupero e la valorizzazione della preistoria, la protostoria e la civiltà di Saracena e del territorio dell'Alto Sybaris, ovvero il territorio che comprende la Valle del Garga e quello della Valle del Coscile che ha una storia millenaria che inizia nel Paleolitico.

Lo scopo dell'Associazione, come si legge nel suo statuto, è quello di attuare progetti volti alla:

- **Promozione** della conoscenza di quanto attiene alle radici della comunità che vive ed opera nel territorio di Saracena e più in generale del territorio dell'Alto Sybaris.
- **Elaborazione ed esecuzione** di programmi di ricerca e di intervento sul territorio dell'Alto Sybaris, nonché l'adozione di ogni iniziativa utile alla raccolta e valorizzazione delle testimonianze della civiltà che dalla preistoria ad oggi hanno caratterizzato la vita delle popolazioni dei comuni di Saracena, Castrovillari, Lungro, Firmo, S. Basile e Spezzano Albanese.
- **Diffusione**, attraverso le attività editoriali, di studio, di ricerca, di formazione e con l'organizzazione di seminari e convegni, della conoscenza del patrimonio storico, artistico, linguistico, architettonico, archeologico ed ambientale del territorio di Saracena e più in generale del territorio dell'Alto Sybaris.
- **Costituzione di un museo civico** che raccolga e valorizzi tutto ciò che riconduca agli scopi dell'Associazione e che sia testimonianza concreta di un vissuto sociale, politico e economico del territorio e degli abitanti in esso insediati.

Dal rapporto intercorso con le comunità e con gli enti pubblici e privati, sono emersi l'interesse e la disponibilità all'impegno per il recupero dell'ingente patrimonio culturale e naturalistico dell'Alto Sybaris, concretizzatisi con la stesura di un ampio progetto di ricerca e valorizzazione che vede l'Associazione Sextio quale principale promotrice di iniziative che superano anche il contesto locale e che proiettano la scoperta e la conoscenza della storia e del patrimonio culturale - archeologico dell'Alto Sybaris a livello internazionale.

Presidente:	Antonio Laurito
V. Presidente:	Vincenzo Tolisano
Segretario:	Stefania Cangioti
Tesoriere:	Franco Senatore
Consigliere:	Mariorita Lojolo

Saracena: la storia

La Valle del fiume Garga ha una storia millenaria quasi sconosciuta anche alle popolazioni locali, tranne che per poche rilevante attinenti più che altro alla storia recente.

La zona, abitata dall'uomo probabilmente già nel paleolitico, circa 150.000 anni fa, dall'uomo di Neanderthal ed ininterrottamente dal 6.000 al 1800 a.C., e cioè dal neolitico antico e nelle successive età del rame e del bronzo, come è stato scoperto nella Grotta di S. Michele di Saracena, la valle del Garga vede la fondazione nella prima età del bronzo medio (1800 a.C.) di un villaggio degli Enotri denominato **Sestio** e poi **Garga o Gargaron** e quindi **Sextum**, posto sulla collina di Cittavetere di fronte all'attuale Saracena. Il villaggio fortificato, sito in posizione dominante sulla valle del Garga e con una buona vista sulla pianura di Sibari, esercitava probabilmente un controllo strategico della via istmica (la più breve) che congiunge la piana di Sibari, e quindi il mar Ionio al mar Tirreno.

Anche se resta ancora da svolgere un cospicuo lavoro di studio del materiale rinvenuto, nel corso delle numerose campagne di scavo effettuate su tale territorio su iniziativa dell'Associazione Sextio, si è tuttavia in grado di affermare che la vallata del fiume Garga rappresenta un luogo straordinario di interesse archeologico dove la presenza dell'uomo si registra ininterrottata da ben 8.000 anni.



Collina di Città Vetere

Infatti, la fine della frequentazione di Grotta di S. Michele (6.000 -1500 a.C.) coincide perfettamente con la nascita di Sestio - Gargaron sulla collina di Cittavetere (1800 a.C. - 900 d.C.), mentre la perdita delle tracce della frequentazione di quest'ultima, dopo una probabile frequentazione ellenistica e romana con la denominazione di **Sextum**, coincide con la nascita nel nono secolo d.C., sullo stesso sito de **La Saracena** (ovvero la città dei Saraceni), poiché allora i Saraceni occuparono la collina di Cittavetere, dalla quale furono cacciati dai bizantini che distrussero la città. Nella circostanza gli abitanti della Saracena, secondo la tradizione storico-letteraria, ripararono sulla sponda opposta del Garga ove probabilmente esistevano già un eremo di monaci basiliani denominato S. Maria delle grotte (Ton Armon, ora S. Maria delle Armi) ed un castello, forse lo stesso dove avvenne, circa il 1073, l'incontro di Roberto il Guiscardo con il nipote Abelardo. La fondazione dell'odierna Saracena, chiamata ancora nel '600 **La Saracena**, risale pertanto ai trasferimenti della vecchia città che da allora assunse il nome di **Città Vetere**. Lo stesso nome del fiume Garga ha origini antichissime, infatti, in un commento di Servio al libro I delle *Georgiche* di Virgilio si parla del castello di Gargaron fondato da 150 profughi troiani, dopo la famosa guerra di Troia. Ai tempi di Servio tale castello era parte di un villaggio di nome Garga, nel territorio di Turi, nei pressi del fiume Gargaron.

Oggi, con i recenti ritrovamenti archeologici tale ipotesi è stata pienamente

confermata e testimoniata dalla presenza diffusa di piante di ulivo millenarie, legate alle lontane origini di Saracena e che accompagnano la sua evoluzione lungo il corso della storia fin ad oggi, quando la loro coltura caratterizza ancora gli aspetti sociali e economici del paese.

Il territorio di Saracena rappresenta una sutura perfetta tra due diversi ambienti naturali (la pianura e la montagna) sullo sfondo di uno scenario tipicamente mediterraneo, ricco di interessanti varietà botaniche e faunistiche. Importanti, tra gli elementi di attrazione della valle, sono i ruderi dei luoghi di culto di età Bizantina e quelli dei numerosi manufatti e opifici dei secoli recenti, che sfruttavano la forza motrice dell'acqua (fornaci, mulini, centrali idroelettriche, frantoi) e che oggi si propongono come veri reperti di archeologia industriale.

Infine, dense di interessi ed emozioni, si rivelano le passeggiate effettuate nelle contrade della campagna collinare limitrofa al fiume, ove è possibile imbattersi con stupore negli esemplari di ulivi ultramillenni, che sembrano raccontare, come testimoni viventi la storia della valle del Garga.

Nel nono e decimo secolo il territorio di Saracena è controllato dai Bizantini, continuamente in lotta con il vicino Ducato di Benevento dei Longobardi e soggetta a continue scorrerie dei Saraceni.

Certamente i luoghi montani e le numerose grotte del territorio dell'Alto Sybaris hanno favorito la presenza dei monaci basiliani che da Rossano diedero vita alle esperienze eremitiche del Mercurion.



Saracena: Centro storico

Le popolazioni non hanno vita facile fino a quando con l'arrivo dei Normanni ricomincia un nuovo periodo ed il paese, con la costruzione di un castello, delle torri e delle mura di difesa, entra nel medioevo feudale che certo non ha giovato al benessere delle popolazioni locali e che si protrae fino all'inizio del 1900. Nel '900, alcune iniziative private di carattere economico hanno determinato un cambiamento sociale e culturale nella comunità locale. Una delle prime centrali idroelettriche in Italia, infatti, viene costruita a Saracena nel 1906, fatto che ha favorito nel 1912 la nascita della Ruesping, Società italo tedesca di trasformazione del legname, dei ricchissimi boschi di faggio della montagna di Saracena, in trasse di legno per i binari ferroviari.

Tali attività hanno poi favorito la realizzazione di opere di interesse pubblico e hanno rappresentato per il territorio non solo un avvenimento economico di rilievo ma anche occasione di cambiamento della società locale che finalmente usciva dal "feudalesimo soffocante" dei baroni locali; essa ha riguardato il periodo 1912 /1932, dopo il quale riprende più massicciamente l'emigrazione di lavoratori e rispettive famiglie verso i paesi del nord Italia e verso l'estero.

Oggi la vera ricchezza di questo territorio è rappresentata dalla vocazione turistico-ambientale dei luoghi, che fanno parte del Parco del Pollino, e che presentano una bellezza naturalistica veramente straordinaria e raccontano una storia millenaria che solo oggi si va scoprendo.

I giacimenti culturali della Valle del Garga

TRIASSICO (220 milioni di anni fa)

Monte Carpanosa: fossili di rettili marino del triassico superiore



Ceramica impressa del Neolitico antico

NEOLITICO (6.000 - 3000 a.C.)

Grotta di S. Michele (detta S. Angelo)

Via Istmica del Garga: via dell'ossidiana

ENEOLITICO O ETA' DEL RAME (3000 - 2200 a. C.)

Grotta di S. Michele (Saracena)

ETA' DEL BRONZO (2200 - 900 a. C.)

• bronzo antico (2000 - 1700 a.C.)

Grotta di S. Michele (detta S. Angelo)

• bronzo medio (1700 - 1300 a. C.)

Cittavetere di Saracenz

Grotta di Campanella

Grotta di S. Michele (detta S. Angelo)

• bronzo rec. (1300 - 1150 a. C.), bronzo finale (1150 - 900 a. C.)

Cittavetere di Saracena

L'ETA' DEL FERRO (900 - 700 a. C.)

Cammarata (Saracena/Castrovillari)

L'ETA' ARCAICA (700 - 500 a. C.)

Grotta di Campanella

Ulivi millenari di Saracena



L'ETA' CLASSICA (500 - 323 a. C.)

Cittavetere di Saracena

Via Istmica del Garga - Collegamento Sibari/Laus - Skionos

ETA' ROMANA: Repubblica e Impero fino al 300 d. C.

Cittavetere di Saracena

Mitrium di Casale di S. Mauro di Ciparsi

Via Popilia/Annia - tratta della Sibaritide

Ville romane di Ciparsi e Maffa, Saracena/Castrovillari

Villa di S. Margherita

Ville romane della Valle del Garga

ALTO MEDIOEVO (500/900 d. C.)

Chiesa di S. Mauro di Ciparsi

Necropoli dei Goti Ciparsi

Cappella S. Giacomo di Ciparsi



MEDIOEVO DAL 900 AL 1500

S. Maria della Armi,

S. Maria del Gario,

S. Leone,

S. Maria del Garga (Madonna della Fumara),

S. Maria la Nova,

S. Maria Ara Coeli,

S. Maria di Cittavetere

Il castello, le torri e le mura medievali di Saracena

Convento di S. Maria della Fumara,

Convento di S. Margherita

L'habitat bizantino e saraceno nel centro storico di Saracena

EPOCA MODERNA: dal 1500 ad oggi

S. Antonio di Padova

S. Pietro

Convento dei Cappuccini,

Convento di S. Domenico,

Convento di S. Teresa

Cappella di S. Maria di Costantinopoli

Cappella S. Anna

Palazzo Mastromarchi

Palazzo Mozziotti

Palazzo e torre Perrone

Centrale idroelettrica del 1906

Salina di Tavolara

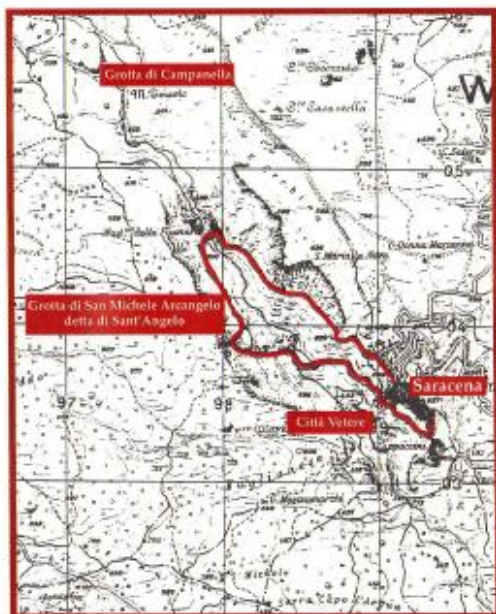
Le calcare

Museo di Arte Sacra di S. Maria del Gario

Pinacoteca Comunale Andrea Alfano



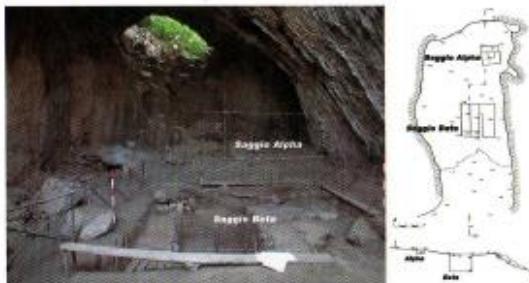
Il territorio dell'Alto Sybaris



Il sentiero dei siti archeologici della valle del Garga

Grotta di S. Michele Arcangelo (detta di S. Angelo)

La Grotta S. Michele è un'ampia cavità carsica, che si apre, ad un'altitudine di 750 m ca., nella parete calcarea del versante destro del Fiume Garga, quasi di fronte al moderno abitato di Saracena. Si tratta di una collocazione strategica, lungo un percorso naturale di comunicazione tra la Piana di Sibari e il Tirreno, come indica la lunga durata della frequentazione nella grotta, che si estende ininterrottamente per quasi 5000 anni: dal più antico Neolitico alla media età del Bronzo (ca. 6000-1500 a.C.).



Veduta generale della grotta e planimetria

Nota localmente come Grotta di S. Angelo, il 15 settembre 1996 è stata oggetto di ricognizione da parte del Gen. Dott. Antonio Laurito che ne scopre in superficie i primi reperti archeologici e ne segnala l'importanza alla Soprintendenza Archeologica della Calabria - Ufficio di Sibari. Dopo un primo saggio di scavo effettuato il 28 maggio 1997 dal Prof. Vincenzo Tinè, con il quale viene attestata una frequentazione della Grotta da parte dell'uomo nell'età del rame e del bronzo antico, l'Associazione Sextio, organizza e finanzia nell'agosto del 1998 la prima campagna di scavo, cui fanno seguito quelle degli anni: 2000, 2003, 2004, 2005, 2006 e 2007 sotto la direzione della Soprintendenza Archeologica della Calabria e della Soprintendenza Speciale per la preistoria al Museo "Luigi Pigorini" di Roma. Vi partecipano numerosi archeologi, tra i quali la Dott.ssa Elena Natali e il Dott. Claudio Mastrantuono, oltre ai soci della Sextio, del Gruppo Archeologico del Pollino e di Pellaro (RC). La frequentazione umana della grotta risale all'inizio del Neolitico antico, fase della ceramica impressa arcaica: 6.100-5600 a.C., che vede l'arrivo dei primi coloni neolitici sulle coste dello Ionio e che introducono nell'Europa occidentale l'agricoltura e la pastorizia. Il rinvenimento, all'interno di una fossatta, di macine e macinello disposti, circa 8.000 anni fa, al di sopra di una vaso di ceramica, potrebbero ricondurre ad antichi culti agrari e della fertilità.



Macina e vaso del neolitico antico

Il sito ha rivelato una delle sequenze stratigrafiche più interessanti della regione, rappresentate da orizzonti culturali compresi tra il neolitico antico (ca. 6.000 a.C.) e la media età del bronzo (ca. 1500 a.C.) che pongono la Grotta di S. Michele come nuovo sito-chiave per l'analisi delle culture preistoriche di età neo-eneolitica dell'area tirrenica meridionale.



Ceramica dell'età del rame (cultura Piano Conte)

L'area di scavo Alfa (larga mt. 3x4 e profonda circa mt. 2,5) ha riguardato l'indagine dei livelli superiori del ceposito: dal Bronzo medio all' Eneolitico avanzato; l'area di scavo Beta (larga mt. 6 x 6 e profonda circa mt.6) è stata invece dedicata all'indagine dei livelli inferiori: Eneolitico iniziale - Neolitico finale, recente, medio ed antico.



Il Prof. Tinè, il Gen. Laurito e i partecipanti allo scavo del 2003

Sotto i resti di una capanna del neolitico recente (4.500 a.C.) è stata rinvenuta la sepoltura di un fanciullo di 4 anni d'età. La Grotta presenta sul fondo una seconda apertura interessata da una imponente frana, avvenuta probabilmente in epoca eneolitica e che ha sigillato preservandola una paleosuperficie dell'età del rame, ricca di reperti della cultura detta "piano Conte".



Sepoltura di fanciullo del neolitico

Le campagne di scavo condotte nella Grotta di S. Michele rivestono una straordinaria importanza scientifica ed attestano l'importanza del sito come una delle sequenze stratigrafiche più ricche e articolate dell'Italia meridionale.

Cittavetere: la città Enotria del 1800 a.C.

L'altura rocciosa di Cittavetere, con la sua posizione dominante sulla valle del fiume Garga e facilmente difendibile per via delle inattaccabili difese naturali costituite da versanti fortemente scoscesi, si presenta, al di là delle pur significative evidenze di età medievale, come tipico insediamento di sommità strategicamente ubicato di una comunità dell'età del bronzo.

La frequentazione nell'età del bronzo (II millennio a.C.) del sito di Cittavetere è stata riscontrata e segnalata alla Soprintendenza Archeologica della Calabria dal Gen. Dott. Antonio Laurito che nell'agosto del 1992, unitamente al Signor Nicola Di Leone, effettuava in detta località la ricerca di qualche reperto che testimoniasse quanto tramandato, da Vincenzo Fomstieri nella sua *Monografia storica di Saracena*, sulle origini "enotrie" (1700 a.C.) del paese. Nella circostanza gli scopritori raccoglievano dalla superficie della collina i primi frammenti ceramici, risultati poi essere effettivamente dell'età del bronzo. La tradizione storico-letteraria sulle antiche origini di Saracena riceveva finalmente un oggettivo riscontro archeologico.



Panoramica della collina di Cittavetere

L'attività di ricognizione e di raccolta di superficie di reperti ceramici è proseguita per alcuni anni, a cura dei soci dell'Associazione Sextio nel frattempo costituita, che nel tempo ritrovavano complessivamente ben 1.365 frammenti ceramici di diverse epoche: bronzo - ferro - romani, i quali, su autorizzazione della Soprintendenza Archeologica, venivano custoditi presso il Comune di Saracena.

Solamente il 21 settembre 1996, l'Associazione otteneva, previa autorizzazione della Soprintendenza, che l'equipe archeologica guidata dal Prof. Renato Peroni dell'Università La Sapienza di Roma (la stessa che da oltre venti anni conduce le indagini sul sito enotrio di Broglio di Trebisacce), compisse un primo sopralluogo sulla collina di Cittavetere, che attestò possedere le caratteristiche morfologiche proprie dei siti protostorici della Sibaritide. L'equipe provvedeva nel contempo ad effettuare una sommaria catalogazione dei materiali fino ad allora rinvenuti, distinguendo quelli dell'età del bronzo da quelli romani e medievali.

In base all'esito positivo di tali preliminari ricognizioni sul terreno, ha preso forma su iniziativa dell'Associazione Sextio la campagna di scavo 1999, inserita nell'ambito del I° Corso di formazione per volontari in Archeologia organizzato dall'Associazione stessa.

Le indagini, sotto la Direzione della Dott.ssa Silvana Luppino, funzionario della Soprintendenza Archeologica della Calabria, vengono condotte dalla citata équipe di archeologi guidata dal Prof. Renato Peroni, affiancata da molti soci dell'Associazione e dai giovani impegnati per la parte applicativa del corso di formazione in archeologia citato.

Le ricerche hanno comportato un'indagine stratigrafica localizzata in diversi punti del versante occidentale dell'altura, zona individuata come la più promettente in funzione delle fruttuose raccolte di superficie ivi effettuate. Pertanto, lungo il pendio, in corrispondenza dei vari terrazzi che articolano

l'altura su quasi tutti i versanti, sono stati aperti a quote diverse quattro saggi delle dimensioni di 1 x 2 metri. Detti saggi, grazie ad i reperti rinvenuti in giacitura "primaria" (tazze o scodelle dotate di manici, anse a nastro), hanno consentito di stabilire che i materiali sono riferibili all'età del bronzo medio (1800/1700-1400 a.C.)



Zona della campagna di scavo del 1999

Le risorse maggiori sono state ad ogni modo impegnate nell'area della cosiddetta "sella", zona pianeggiante compresa tra la rupe di Cittavetere e il rilievo prospiciente, ove l'Associazione aveva condotto il 13 settembre 1997 una ricerca che aveva appurato l'esistenza di un manufatto interrato a circa 2 metri di profondità, largo circa 2 metri e sporgente circa 1 metro dal piano roccioso. Su tale superficie, delle dimensioni di circa 20 x 6 metri, è stato impostata una trincea larga due metri ed estesa per tutta la lunghezza dell'area. Le indagini in questo settore si sono rivelate decisamente proficue: al di sotto di alcuni strati superficiali, con frammenti di ceramica moderna, medievale e protostorica, sono stati riconosciuti livelli di ceramica di impasto dell'età del bronzo e, circa al centro della sella è stata riportata alla luce una struttura muraria riferibile al periodo iniziale del bronzo medio (800 a.C.).



Il Prof. Vanzetti, il Gen. Laurito e alcuni dei partecipanti alla campagna del 1999

Si tratta di un muro in pietre disposte a secco, di cui è riconoscibile un nucleo centrale in grandi pietre disposte poco al di sopra del livello delle rocce in posto. Intorno a questo nucleo a grandi blocchi sembra disporsi sui due lati una sorta di cortina in pietre di dimensioni minori, disposte apparentemente con una certa regolarità. Gli archeologi ipotizzano trattarsi di un muro difensivo nel punto di depressione massima della sella o, meglio, ciò che resta di una fortificazione che va immaginata di una certa altezza oppure uno zoccolo di sostegno di una palizzata lignea.

Per mancanza di risorse finanziarie l'Associazione non ha potuto ancora ad oggi promuovere ulteriori indagini intese a stabilire la natura della frequentazione protostorica della rupe: piccolo villaggio o acropoli di una più vasta città Enotria?

La grotta di Campanella: santuario di frontiera degli achei di Sibari

Alcuni soci dell'Associazione, guidati dal Generale Laurito, effettuano una prima infruttuosa ricognizione della zona della Grotta nel febbraio del 1995. Qualche anno dopo invitano l'archeologo Dott. Vincenzo Tinè ad accompagnarli in una nuova ricognizione che viene quindi effettuata il 19 agosto 1998.

La breve indagine superficiale compiuta ed un limitatissimo approfondimento al centro della camera principale della grotta permettono subito di stabilire, in base alla diffusa presenza di ceramica figurina talora ornata con decoro dipinto, assegnabile all'età storica arcaica e specificatamente corinzia, di trovarsi di fronte ad un sito utilizzato come santuario degli Achei di Sibari, posto alla frontiera del loro territorio per scopi religiosi ma anche per scambi economici e culturali con gli Enotri che abitavano nella valle del Garga.



Panoramica e pianimetria della grotta

La segnalazione della scoperta alla Soprintendenza Archeologica della Calabria consente di dare avvio il 21 aprile 1999 alle indagini di scavo, con supporto tecnico-logistico e finanziario dell'Associazione, sotto la direzione della Dott.ssa Silvana Luppino della Soprintendenza e con la collaborazione delle Dott.sse Gina Tomay e Priscilla Munzi.

La grotta Campanella, situata in località S.Marco di Saracena, è una piccola cavità di origine carsica aperta a breve altezza di una parete rocciosa che si affaccia sul corso di uno degli affluenti minori del fiume Garga. L'accesso alla grotta è stretto e tortuoso, in parte bloccato da blocchi distaccatisi dalla volta. Non particolarmente ampio si presenta anche l'antro interno lungo una ventina di metri e sfociante in una camera di circa quindici metri quadri. Notevoli formazioni stalagmitiche che interessano alcuni tratti della grotta creano un ambiente altamente suggestivo.

Una ulteriore campagna di scavo, condotta nel settembre 2001, sempre sotto la direzione della Dott.ssa Luppino che si è avvalsa della collaborazione del Dott. Alfonso Santoriello, della Dott.ssa Priscilla Munzi e del Dott. Francesco Scelza, oltre che del supporto tecnico-logistico dell'Associazione, ha concluso le attività di indagine nella Grotta di Campanella.

La notevole quantità di reperti ceramici in miniatura (anphoriskoi, krateriskoi, etc.), di importazione corinzia o di produzione coloniale, ritrovati e disposti soprattutto lungo i margini di un focolare e a ridosso delle pareti della grotta, ha consentito agli archeologi di stabilire che la grotta venisse utilizzata tra il VI e il VII secolo a.C. per scopi cultuali.

In particolare al di sopra del piano di un focolare a forma di lente, grossomodo quadrangolare, ricavato direttamente all'interno del banco roccioso, sono stati recuperati alcuni vasi miniaturistici, fatto che riconduce probabilmente ai resti di un piccolo altare ove venivano fatte le offerte votive alle divinità, forse delle acque, essendo numerose nella zona circostante il sito le sorgenti che alimentano il fiume Garga. L'abbandono della grotta nel VI secolo a.C. è da collegare agli eventi traumatici che interessano la piana sibarita in questo periodo: disfatta di Sibari ad opera dei Crotoniati nel 510 a.C..